

La salute della donna in una società che cambia

A colloquio con **Nicola Colacurci**

Presidente Associazione Ginecologi Universitari Italiani - AGUI

La Società che presiede è molto attiva in attività di formazione e di aggiornamento delle nuove generazioni di ginecologi. Quali sono gli obiettivi chiave dei vostri piani formativi?

Consideri che l'AGUI vede riuniti tutti i ginecologi universitari, che hanno la responsabilità della formazione e gestione sia delle future ginecologhe e ginecologi sia delle ostetriche. Inevitabilmente la nostra mission principale è quella di offrire una formazione adeguata ai tempi che si modificano, che garantisca le giuste competenze in rapporto ai cambiamenti intercorsi nel nostro servizio sanitario e all'attività di relazione con le pazienti. Tutto questo senza trascurare le problematiche assistenziali e organizzative comuni a tutti i punti nascita e alle strutture ospedaliere. Il nostro compito è anche quello di omogeneizzare la formazione in rapporto alle esigenze attuali.

Nuove generazioni di ginecologi per nuove generazioni di donne? In altri termini bisogna modificare approcci e linguaggio in funzione della donna a cui si comunica?

Sicuramente. L'impresa non particolarmente facile è proprio quella di riuscire a comunicare in modo corretto con le donne delle nuove generazioni. Se voglio parlare di contraccezione, devo farlo oggi in modo diverso rispetto a un tempo. Dovrò quindi formare anche competenze nuove, perché i ginecologi devono imparare a far filtrare informazioni scientificamente corrette sulla salute sessuale e riproduttiva della donna con strumenti sempre più social così da intercettare le richieste delle giovani donne e far sì che le risposte siano recepite chiaramente.

Ritiene importante che questo governo abbia posto l'accento sul problema della fertilità?

Sicuramente bisogna riconoscere a questo Ministero il merito di essere stato il primo ad aver posto l'accento sulla problematica delle fertilità. È chiaro che si tratta di una tematica estremamente complessa che va dalla difficoltà ad ottenere una gravidanza per motivi legati all'età avanzata in cui si decide di intraprenderla, al problema dell'oncofertilità e quindi dell'importanza di offrire una chance riproduttiva alle donne giovani affette da tumore. Tutti questi aspetti sono sviluppati nel Piano Nazionale sulla Fertilità



e, al di là di ogni polemica, sono problemi importanti che non devono essere sviliti.

Il tema di fondo del Congresso nazionale di ginecologia svoltosi a metà ottobre è riassunto nel titolo La salute femminile tra sostenibilità e società multietnica. Quali sono a suo avviso le principali azioni sostenibili da mettere in atto per migliorare il benessere e la salute delle fasce più vulnerabili della popolazione femminile?

Anche in questo caso, la prima cosa da fare è quella di acquisire delle competenze per parlare a una società multietnica. La modalità della gravidanza e del parto delle donne extracomunitarie che vengono a partorire in questo momento nel nostro Paese è sicuramente diversa rispetto al nostro immaginario. Dobbiamo quindi fornire un personale competente e in grado di creare delle realtà che consentano a queste donne di sentirsi in un ambiente non ostile. C'è sicuramente la necessità di formare degli operatori italiani, ma anche quella di collegarsi con dei mediatori culturali in grado di fare da tramite tra la donna straniera e il personale sanitario, a sua volta adeguatamente istruito. È una scommessa molto difficile, che dobbiamo sicuramente vincere. Ce lo chiedono i numeri: nella mia struttura, per esempio, ormai il 50 per cento dei parti coinvolge persone non italiane. ■ ML